

Rita Mascialino

2012 *Alberto Quoco - Donne nell'oscuro*. Fotografia d'Arte: opera donata al PREMIO FRANZ KAFKA ITALIA ® II Edizione 2012 Sezione Romanzi: assegnata al III Premio: Recensione di Rita Mascialino.

Nella sconvolgente fotografia d'arte di Alberto Quoco *Donne nell'oscuro* si vedono tredici sagome riprese dal retro, di spalle, vestite più o meno nello stesso modo e di cui, come si evince dalla spazialità dinamica relativa alla postura che le contraddistingue, dodici sono femminili ed una è maschile. Una figura è quella di un maschio, ciò che si evince in base alla spazialità diversa tra maschio e femmina. Le sagome sono più o meno uguali e quattro di loro sono decapitate, quella dell'uomo compresa. Una fotografia straordinaria uscita dalla creatività irrefrenabile di Alberto Quoco che nella sua camera oscura ha deciso improvvisamente e del tutto intuitivamente di decapitare quattro sagome, decisione giunta quindi direttamente dall'inconscio e pertanto creativa in massimo grado come lo sono le opere artistiche quando non passano attraverso nessuna forma di consapevolezza di motivazioni o finalità, ma si riversano nell'opera tanto più cariche per questo di significato simbolico che l'analisi potrà decifrare per renderle esplicite. Il soggetto rappresenta dunque dodici donne e un uomo che appaiono alla prima vista come figurine ritagliate da un libro in controluce, da un giornale, soprattutto simili ad un negativo di fotografia per gli aspetti di luce. Per come sono ritratte nella fotografia, esse non guardano avanti, circostanza che le vedrebbe normalmente ritratte con il volto posizionato verso l'osservatore, bensì guardano indietro. Il termine indietro si riferisce a spazi e a tempi, le donne di Alberto Quoco quindi sono rivolte non alla realtà presente alla quale voltano la schiena, ma hanno la postura di chi gira le spalle a quanto sta nel presente e guarda indietro appunto, nella realtà trascorsa, nel passato. Le figure sono scure nell'oscuro, senza dettagli, più vicine alle ombre che a persone in carne ed ossa, così che paiono immagini mentali più che esseri viventi. Sono donne che guardano forse per la prima volta nel loro passato, un passato non lieto, il passato d, molto più grossa di quanto non possa sembrare. In generale le donne non guardano al passato, cercano di non pensarci o addirittura di non conoscerlo, preferendo illudersi che le cose siano state diverse e quindi siano diverse anche nel presente. Nell'epoca attuale poche di esse hanno cominciato, molto timidamente, ad avere il coraggio di volgere indietro lo sguardo per guardare in faccia alla realtà del loro passato senza volerlo negare per il quieto vivere o per credere così di non averlo mai avuto tanto grave, per chiuderlo nell'oblio – è conoscendo e riconoscendo il passato che il presente acquisisce il suo senso più vero e che anche il futuro può essere più consapevolmente guidato. E poiché nel passato le donne hanno vissuto quasi soltanto nel ruolo di compagne dei loro uomini e conseguentemente di madri, le donne di Quoco hanno il coraggio di voler vedere come siano state trattate dai loro compagni cui, nella grande maggioranza dei casi se non sempre, hanno dato il massimo ed il meglio di sé: piacere, affetto, figli, lavoro duro, rinuncia ad ogni libertà di azione e di pensiero, abnegazione totale. Tutto ciò senza averne almeno un riconoscimento del sacrificio, bensì venendo ritenute per questa loro rinuncia addirittura esseri inferiori equiparati, sul piano scientifico prodotto dai maschi, alle bestie, per ciò stesso più facilmente uccise, comunque spesso o non di rado picchiate selvaggiamente da maschi tanto più forti di loro e privi di rispetto e riguardo per la loro più fragile struttura fisica, costrette a procreare in continuazione morendo molto frequentemente di parto e sfinite nella salute e nell'aspetto, frequentemente scacciate o maltrattate ancora di più nella vecchiaia, tenute in prigionia senza neanche avere il diritto ad avere un volto, un'identità, cancellata dal burqa cui allude indirettamente la foto con il volto invisibile ad implicito ricordo del marchio femminile relativo alla negazione di sé, di qualsiasi diritto anche più elementare, al diritto di avere una faccia, cui nessun maschio, anche schiavo, ha mai dovuto rinunciare al mondo. Ma quella faccia nascosta oggi nella foto di Alberto Quoco a ricordo del tremendo passato della donna esiste comunque, può non essere più coperta dal burqa o lo è sempre meno e mostra la novità eclatante: è un volto che guarda e guarda indietro nel passato ed in aggiunta non in una riflessione isolata, ma in gruppo, le donne di

Alberto Quoco sono insieme, alleate, ma non in un gineceo o in un harem, bensì libere, erette – ricordiamo qui ad esempio che l'ideogramma cinese per la donna era una donna completamente prona ed oggi è quello di una donna che cammina sì, ma in modo grottesco, a metà, con le gambe piegate come una persona gravata da handicap, segno che non può ancora andare eretta come e dove vuole alla pari di un maschio, ciò a ricordo comunque della sua sottomissione, della sua libertà *sub condicione*. Tre donne comunque sono ancora decapitate a segno della loro condizione non del tutto superata della più tremenda schiavitù, private del diritto al piacere dato da un cervello pensante, senza una testa appunto; inoltre a segno anche che molte di esse pur messe di fronte alla opportunità di guardare sono ancora restie a vedere la qualità di quella che fu la loro condizione nella vita con i loro uomini. Sono donne che stanno a simbolo di quanto sia stata dura la loro presenza sulla terra e lo sia anche oggi in una parte ancora consistente di esse, decapitate da maschi che esse hanno amato ed amano come compagni e padri dei loro figli. Anche l'unico uomo è decapitato, ma il senso della sua decapitazione attuata con eccezionale intuitività da Quoco è altro: sul piano del simbolo, della metafora, il maschio non è stato decapitato nella storia dell'umanità sulla terra ed ha sempre seppure in diversa misura potuto esprimere almeno parte dei suoi talenti e delle sue abilità, della sua personalità, mentre le donne mai hanno potuto farlo. Mentre le donne hanno una postura non rivoluzionaria in questo loro consapevole sguardo volto indietro al loro passato, ma sono impostate ad una mesta serietà e volontà di comprendere, il maschio decapitato di Quoco ha una postura baldanzosa, segno che non capisce, essendo senza testa, che la sua baldanza è vuota di senso. Il maschio decapitato guarda, per così dire, assieme alle donne, ma non vede il proprio passato né quello delle donne, non vede niente preso com'è dalla sua baldanza insensata, addirittura ridicola, ossia non vede e quindi non capisce il suo comportamento storico con le donne, non fa quindi nessuna analisi di sé al proposito, come la presenza della baldanza evidenzia e la mancanza della testa pure.

Così le *Donne nell'oscuro* di Alberto Quoco sono oscure in quanto impedita da sempre di avere un'identità e guardano nell'oscurità metaforica del loro passato, interessate a prenderne coscienza, diversamente dall'uomo che pure sta e guarda con esse rivolto al passato che non intende approfondire, questo in un acritico rifiuto di vedere la realtà – ricordiamo che l'uomo non è mai stato costretto a non vedere, a non capire e che se non vede e non capisce è perché non vuole vedere e non vuole capire.

RM